

cassa di risparmio; ma il loro fine singolare dovrebbe essere morale, educativo. D'altra parte potrebbero essere sezioni delle società operaie, e dare a queste stesse notevoli vantaggi.

Non mi dissimulo le molte e gravi difficoltà che insorgono in proposito: ma con un programma preciso si potrebbero in gran parte affrontare, e si potrebbe imporre così un'unità di educazione ch'è più che utile, necessaria.

Convinto della possibilità di dare attuazione agli intendimenti che ho voluto esprimere, mi limito per ora a proporre lo studio del cennato problema, senza tracciare quelle linee generali del programma che menti elette e cuori ispirati all'umanità e alla filantropia spassionata sapranno concepire e definire ben meglio di me.

Oneglia, Giugno 1890.

GIOVANNI MARCHESINI.

#### L'ESPOSIZIONE DI PALERMO E LA SCUOLA

Ricorderanno i lettori il vibrato articolo d'un maestro su questo argomento. Quell'articolo non era eccessivo: gli eccellentissimi analfabeti del Comitato per la Mostra Palermitana se lo meritavano. Infatti, come rileviamo dall'*Avvenire Educativo*, l'ottima effemeride scolastica di Palermo diretta con coraggio e modernità di vedute dal prof. Gabrielli, l'on. Principe di Camporeale, innanzi al Gabrielli medesimo, al prof. Scaglione e ad altri che gli consigliavano di fare la giusta parte alla Scuola nell'ordinamento della Mostra Nazionale, rispose testualmente con accento di chi è molto seccato:

« Fatemi il piacere di non parlarmi di scuola, di pedagogia, di didattica. La pedagogia e la didattica non hanno nulla a vedere con la nostra Esposizione del 1891, e non ci possono entrare ».

Parole degne d'essere incise sul piedestallo d'un monumento, che all'on. Principe e a tutta la *gentilommeria* titolata pari a lui, i maestri vorranno erigere a esposizione compiuta, grati e riconoscenti.

Intanto alla protesta nostra e della stampa scolastica s'era aggiunta quella autorevole del *Diritto*; e l'on. Marcora, relatore del progetto di legge pel concorso governativo all'Esposizione e che aveva impegnato il Comitato a far larga parte alle istituzioni educative, ottenne dagli on. Mariotti e Boselli la promessa di nuovo speciale concorso, quando il Municipio di Palermo avesse presa l'iniziativa d'una mostra didattica. Il Municipio infatti stanziò a tale scopo L. 20000; il Ministero contribuirà con una somma di L. 30000 e il Comitato darà corso a una promessa che già aveva fatta, concorrendo con L. 16000.

Questa soluzione, di cui diede notizia il *Diritto* del 28 Giugno, è una riparazione all'ingiusto ostracismo, che il Comitato aveva inflitto alla Scuola: ostracismo che se non poteva offendere la Scuola stessa, giacchè disonorava chi n'era l'autore non l'oggetto, tornava però di disdoro a tutta la nazione. Padronissimi certi illustri analfabeti di sprezzare la coltura e di contentarsi della loro aurea asinità; ma quando accettano certi uffici pubblici, quando una Mostra si intitola *Nazionale*, quando per compierla, invece di metterci i propri denari, domandano un'ingente sussidio alle casse della Nazione — avrebbero dovuto avere il pudore, almeno, di dissimulare la loro vecchia ruggine di scolaretti bocciati contro tutto che sa di libri, di maestri e d'insegnamento.

Ralleghiamoci, ad ogni modo, della riparazione avvenuta. A qualche cosa servono adunque anche le proteste della stampa onesta e indipendente. *Un Insegnante.*

## RASSEGNA LETTERARIA

**Coscienze Oneste**, romanzo di UGO VALCARENGHI — Milano, Libreria Galli di Chiesa e Guindani, 1890.

E a proposito di *madre* e dell'*Ingegnere Abrami* — un *primo amoroso* passato a *padre nobile* — io non capisco come nella libera mente dell'Autore esso non sia addirittura il compagno legale della prelodata signora, della quale è pur sempre al fianco, convivente in casa, a latere del marito stesso — il padre putativo di *Alberto* — sempre pronto a intervenire a ogni triste scena di quest'ultimo nella sua qualità di tutore o pressapoco per non ricordo più qual mandato di persona estinta, ma in realtà in veste sempre da commodino semplice o da Mentore eterno notiosissimo ricorrente... E pari menti, mi duole il dirlo, debbo concludere per quella sua mamma, sempre in silenzio, sempre lì dietro all'uscio, sempre in punta di piedi, che va e viene fra l'ombra appaiata all'*Ing. Abrami*, pallida, esterefatta pei dolori del figlio, ma in fondo abbastanza stupida e indigestissima — caso veramente unico per una madre — con quella sua posa classica, da antica attrice, statua eterna di carne che né parla né fa segno altro che a tentativi, terrorizzata del figlio, gemebonda passiva inattiva insomma quale non dovrebbe esser mai una madre — e specie una madre di quella furia di *Alberto* che non certo da un posapiano come l'*Ingegnere Abrami* ha derivato nel sangue la stoffa di pigliare a spintoni e a ceffoni il primo terzo incomodo che gli capita fra i piedi!

\* \* \*

Ma tutti questi, sono difetti di tecnica, d'esecuzione, di dettaglio, che l'Autore stesso avrebbe scorti da sé a mente più riposata ed emendati.

Ciò che mi par più grave e degno di tutta l'attenzione e la severità della critica — dato il valore anormale e l'età ancor giovane dell'Autore — è un difetto di massima, generale, costitutivo, che informa o meglio infirma tutto il suo nuovo romanzo e forse tutti gli altri meno le *Confessioni*. — Emancipandomi da una frase sciocca o sciocamente applicata ad ogni caso ad ogni esempio circa l'odiosità dei soliti confronti, insisto nel mantenerlo, il confronto fatto, tra gli ultimi romanzi ed il primissimo del Valcarengi, perchè gli è appunto dalla loro differenza sostanziale, psichica oserei dire, che scaturisce l'ammaestramento che l'Autore può dare a sé stesso. È un'idea generale ma sarà l'unica e con questa finisco.

Forse non ancora formulato in giudizio ma certo già avvertito dal pubblico, si rivela nei romanzi nostri un fenomeno di così crescente uniformità d'intrecci d'ambienti di personaggi, ma ciò che più guasta, una tale *unissonità* di sentire di descrivere di narrare, che per quanto sia buona la strada e socialmente utile, pure, nella evanescenza delle diverse impressioni che si ricevono, si sovrappongono, si confondono, pare ormai di leggere non già romanzi diversi e di diversi autori ma un romanzo solo d'un autore unico. Sono i vari capitoli d'un'opera che parrebbe collettiva e ai quali potrebbero indifferentemente, senza offendersi né inorgoglire, apporre la propria firma a vicenda tanto l'uno che l'altro che l'altro dei nostri autori più in voga.

Questo del Valcarengi potrebbe tutt'al più parere un « episodio » nella collana generale dei romanzi odierni italiani, ma è ben lontano dall'aver quell'impronta